Crisi di governo e legge urbanistica

Le indiscrezioni sul rapporto presentato all'on. Moro a conclusione dei lavori della commissione di esperti per l'urbanistica formata dai rappresentanti della DC, del PSDI, del PRI e del PSI, hanno suscitato commenti preoccupati negli ambienti politici e urbanistici democratici. Secondo quanto si è appreso, la linea alternativa al progetto di legge Sullo, elaborata dalla commissione del CNEL presieduta dal d.c. Petrilli, è stata accolta dai rappresentanti della DC, del PSDI e del PRI, mentre da parte socialista sono state espresse alcune riserve. Il rapporto dovrà essere esaminato in sede politica: tuttavia ciò non ha impedito ai giornali della destra confindustriale di dare per scontato il raggiungimento di un « accordo basato sulla rinuncia dei due punti più criticati — come scrive *il Sole* — del progetto Sullo e cioè il diritto di superficie e l'esproprio in base al puro valore agricolo ». L'*Avanti!* dal canto suo, pur senza precisare la posizione socialista in seno alla commissione urbanistica si limita ad affermare che non vi sono indiscrezioni e scrive che « molti giornali sostengono che esistono ancora notevoli motivi di differenza tra le varie posizioni », quasi a smentire che un accordo sia stato raggiunto.

Da parte della DC, del PSDI e del PRI comunque non esistono dubbi; nel rapporto degli esperti presentato a Moro ha trovato la sua espressione il violento attacco mosso prima della campagna elettorale dalla destra economica e politica alla sostanza del progetto Sullo. Attacco subito dalla stessa DC che è giunta al punto di sconfessare il suo ministro.

La sostanza del progetto Sullo è costituita dal diritto di esproprio da parte del Comune (articolo 23) con forme di indennizzo (art. 24) che non tengano conto di « qualsiasi incremento di valore che si sia verificato o possa verificarsi direttamente o indirettamente per effetto della progettazione, dell'adozione e dell'attuazione del piano regolatore generale ».

In questo modo la proprietà privata del suolo urbano non solo viene subordinata agli interessi generali della pianificazione urbanistica ma viene progressivamente liquidata (cioè il contrario di quanto è avvenuto finora generando il caos delle città). Si tende inoltre a stroncare la rendita sulle aree, che costituisce una taglia sempre più insopportabile soprattutto per i ceti meno abbienti, sia acquirenti che affittuari di alloggi. Si tratta dunque di principi che costituiscono la premessa indispensabile per una politica organica dell'Ente pubblico nel settore edilizio, che indicano la strada giusta per dare un nuovo assetto alle città e ridurre il regime dei fitti e il costo degli alloggi.

Il CNEL ha lungamente esaminato il progetto Sullo; la maggioranza lo ha sottoposto ad una critica severa e distruttiva proprio nei suoi principi innovatori. Nel suo « parere » il CNEL ha riconosciuto la esistenza di alcune necessità oggettive che impongono la razionalizzazione dello sviluppo urbanistico (industrializzazione del settore edilizio, freno ai costi dell'insediamento, misure da opporre al caos dei servizi), ha accettato la parte del progetto Sullo che estende i poteri di pianificazione, e che riversa sulla rendita i costi di alcuni servizi, ma ha ridotto il diritto di esproprio ad una misura punitiva contro i proprietari che non realizzano le costruzioni previste dai piani particolareggiati, costruzioni che dovrebbero venire realizzate dai proprietari consorziati per intere zone. L'eventuale esproprio verrà effettuato a prezzo di mercato.

In questo modo l'attività speculatrice viene concentrata nelle mani più potenti sacrificando i piccoli e le taglie della rendita sulle aree vengono mantenute all'attuale livello, lasciando la strada aperta a future speculazioni. In poche parole viene proposta una speculazione più « moderna », non più legata alla attività speculativa nella sua forma tradizionale.

Queste proposte sono state accolte dai rappresentanti della DC, del PSDI e del PRI (non per nulla uno degli esperti della DC era lo stesso Petrilli che ha presieduto la commissione CNEL) e su di esse, appunto, il rappresentante socialista ha espresso una riserva.

Nelle Marche

I mezzadri ancora in sciopero

Accordo a Maccarese - Oggi comincia lo sciopero delle mondine

La « settimana di lotta » iniziata dai mezzadri delle Marche lunedì si sviluppa con grande successo. Sui mercati della regione le famiglie mezzadrili hanno sospeso la vendita di tutti i prodotti che non siano deteriorabili. Le consegne del bestiame contrattato sono sospese e lo rimarranno fino a lunedì prossimo. Le assemblee di lega, a mano c[illegible] si vanno svolgendo, inviano delegazioni alle Unioni degli agricoltori di zona e della provincia con le richieste di revisione a fondo dei rapporti contrattuali.

Accanto all'azione sindacale si sviluppa un movimento di pressione sui partiti politici. Delegazioni si sono recate, anche ieri, da parlamentari e presso le sedi locali dei partiti per rinnovare la richiesta che il programma del nuovo governo contenga, fra i punti di più immediata attuazione, il varo delle leggi che devono sciogliere i mezzadri dai vincoli feudali previsti dalle norme sulla mezzadria e delle misure di esproprio della terra, finanziamento massiccio degli acquisti, sviluppo impetuoso del movimento cooperativo

Le iniziative di questa « settimana di lotta », tuttavia, preparano anche nelle Marche un forte sviluppo delle manifestazioni e degli scioperi. Domenica prossima, a S. Benedetto del Tronto, un convegno regionale deciderà più incisive forme di non collaborazione con i concedenti per la produzione ortofrutticola. Lo sciopero nazionale del 15 giugno, inoltre, viene preparato ovunque con il proposito di fare esprimere la richiesta di immediate misure di riforma agraria con la forza di grandi manifestazioni di lavoratori a cui porteranno la propria solidarietà tutte le categorie. Lo on. Moro, che tenta di sfuggire alla realtà impegnandosi a fondo in manovre di vertice, dovrà rendersi conto che nelle regioni mezzadrili esiste un'opposizione alla politica della DC che non si supera con dei palliativi, che nessun compromesso può respingere indietro l'esigenza di un profondo rinnovamento che ha i suoi presupposti nella liquidazione della mezzadria.

L'azione contrattuale della Federmezzadri ha intanto dato frutti in un'azienda pubblica, la « Maccarese », dell'IRI, dove è stato firmato un accordo che prevede un premio del 5 % sulla produzione lorda con decorrenza dal 12 novembre 1962 e la riduzione del 4 % delle spese di parte colonica. Ai mezzadri viene assicurata la rappresentanza nella Commissione interna aziendale finora composta di soli braccianti. La Federmezzadri intende porre con forza a tutte le aziende pubbliche (enti locali, opere pie, ecc.) che hanno poderi a mezzadria la necessità di firmare subito un accordo aziendale di « acconto » scindendo le proprie posizioni da quelle degli agrari. Un accordo che prevede l'accollo al concedente dei danni del maltempo (ricostruzione di vigneti) è stato firmato ieri con l'Unione provinciale di Modena.

Oggi inizia lo sciopero delle mondine promosso unitariamente dai sindacati per ottenere 2.500 lire al giorno per 7 ore di lavoro (2.350 per le mondine immigrate, ormai numerosissime, oltre il vitto e l'alloggio). Lo sciopero, che durerà due giorni, si urta contro un padronato agrario intransigente, legato a una conduzione agraria di massimo sfruttamento

Dopo la riscossa sindacale nel monopolio

Nuovo sciopero alla Montecatini

E' stato proclamato separatamente per lunedì e martedì dai tre sindacati - La FILCEP-CGIL ripropone la unità programmatica e d'azione

MILANO, 4.

Le fabbriche del monopolio Montecatini saranno bloccate da un nuovo sciopero unitario di 48 ore (dal primo turno di lunedì all'ultimo turno di martedì), proclamato questa sera, con comunicati separati, dalle tre organizzazioni di categoria della CGIL, CISL e UIL. Come è noto, lo sciopero del 29 e 30 maggio scorso venne proclamato di sorpresa, senza interpellare la FILCEP-CGIL, dalla CISL e dall'UIL. Il sindacato unitario non si limitò a dare un grande e decisivo contributo per la riuscita della fermata in tutti gli stabilimenti del gruppo, rilanciò l'iniziativa unitaria per isolare e battere la Montecatini.

La proclamazione del nuovo sciopero di lunedì e di martedì — seppure non ancora accompagnata da un chiaro impegno per quanto riguarda la programmazione di un ampio piano di lotta e l'elaborazione di un programma rivendicativo unitario — costituisce però un nuovo importante passo avanti sulla via del rafforzamento dell'unità d'azione tra i sindacati.

Raccogliendo le indicazioni scaturite dalle assemblee operaie dopo la grande riuscita dello sciopero del 29 e 30, la segreteria della FILCEP, riunitasi con i rappresentanti sindacali dei principali centri Montecatini, ha stabilito così di intensificare la lotta mediante un programma di scioperi nazionali da effettuarsi nelle prossime settimane.

Il programma avrà inizio con lo sciopero di 48 ore al quale parteciperanno tutti i lavoratori, ivi compresi gli addetti ai cicli continui. I tempi e le modalità delle azioni successive saranno comunicati

Il convegno ha ribadito la validità della piattaforma rivendicativa FILCEP per l'insieme dei lavoratori del gruppo, imperniata su: consistenti miglioramenti salariali (elevamento della base del premio di produzione, 200 ore di paga globale di fatto); trasformazione dell'attuale premio di produzione in premio collegato al rendimento del lavoro; riduzione di orario; riconoscimento dei diritti sindacali.

Lo slancio unitario emerso tra le maestranze della Montecatini nello sciopero già effettuato ripropone con urgenza la necessità di una operante intesa tra tutte le organizzazioni sindacali, per corrispondere alle pressanti sollecitazioni dei lavoratori.

Da parte del monopolio

Frode contro i bieticoltori

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 4.

Il monopolio saccarifero non finisce mai di stupire. A scandalo aggiunge scandalo. Il Consorzio nazionale bieticoltori ha denunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, che gli industriali hanno sottratto in dieci anni, dal 1952 al '61, oltre 83 miliardi ai produttori di bietole. In un articolo che verrà pubblicato nel prossimo numero, il « Giornale dei contadini », dell'Alleanza nazionale contadini, spiega il meccanismo di questa nuova frode. Secondo il Comitato interministeriale prezzi, al produttore agricolo dovrebbe spettare, per chilogrammo di zucchero estratto 73,71 lire. Nei dieci anni considerati i bieticoltori avrebbero dovuto percepire 666 miliardi e 771 milioni. Invece, i contadini hanno ricevuto 583 miliardi e 424 milioni. Il monopolio, appunto, si è trattenuto la bella sommetta di oltre 83 miliardi.

I rappresentanti degli industriali — è vero — precisa il « Giornale dei contadini », potrebbero obiettare che una parte dello zucchero considerato è stata ottenuta attraverso la lavorazione delle melasse. Certo. Ma non sono forse le melasse sottoprodotti della lavorazione delle bietole?, si domanda il giornale. E come tali non debbono essere, allora, pagate ai produttori agricoli? La questione è di viva attualità, il consorzio nazionale bieticolo la considera fra i punti principali di contrattazione con gli industriali. Ma anche a prescindere dalle melasse, risulterebbe che il danno subito dai contadini è di oltre 50 miliardi.

Oggi, di fronte al silenzio assoluto delle autorità un gruppo di Sindaci della provincia di Bologna si è recato presso la direzione dello zuccherificio di San Pietro in Casale per essere informato sullo stato delle scorte. Il direttore dello stabilimento ha risposto: abbiamo 30.000 quintali di zucchero sufficienti per soddisfare le richieste fino alla prossima campagna saccarifera. E allora perchè lo zucchero scarseggia nei negozi? Quale è la consistenza delle scorte negli altri stabilimenti? Può fornire il ministro Rumor — o gli altri suoi colleghi delle finanze, dell'industria del commercio con l'estero — i dati sulle reali giacenze di cui disponiamo? Riproponiamo, è vero, gli stessi interrogativi di due settimane fa, ma è proprio da una risposta autorevole, precisa, non equivoca, che si può cominciare a tentare di bloccare la speculazione in atto. Il silenzio, al contrario, alimenta tutte le congetture. Anche quella che gli industriali abbiano venduto i sei milioni che non si trovano evadendo così l'imposta per oltre 40 miliardi. E' tempo di fare luce completa su questa macchina di scandali che è l'industria saccarifera.

Questa coscienza comincia ad esprimersi attivamente. La cooperazione di consumo bolognese — di fronte alla carenza delle autorità — ha deciso di assumersi direttamente la difesa dei consumatori rifiutando di acquistare e di mettere in vendita zucchero al di sopra del limite massimo fissato dal CIP. Contro gli speculatori ha mobilitato tutta l'opinione pubblica della città. Venerdì prossimo, per una politica nazionale dello zucchero, si svolgerà una manifestazione in una piazza cittadina.

L'agitazione è stata proclamata in tutte le province di produzione della barbabietola. I contadini sono stati invitati a non consegnare il prodotto agli industriali fino a quando non sarà firmato un regolare contratto. Non solo: i contadini vogliono cominciare a guardare anche dentro questa fabbrica di miliardi e di scandali. Negli zuccherifici intendono, cioè, avere propri rappresentanti per controllare quale sia la reale capacità di trasformazione degli impianti a cui è collegato il prezzo delle barbabietole. Ci si muove: produttori agricoli, operai zuccherieri, consumatori tutti uniti contro il monopolio. Solo il ministro Rumor continua a tacere.

Orazio Pizzigoni

Zucchero

Confermata la speculazione

Lo zucchero c'è. Le rivelazioni dell'« Unità » hanno ricevuto un'altra conferma. Dopo il quotidiano democristiano, il quale nei giorni scorsi è stato costretto ad ammettere che vi sono scorte sufficienti, « ambienti solitamente bene informati » — come riferisce l'Agenzia Italia — hanno riaffermato che vi sono in Italia quantitativi di zucchero sufficienti a soddisfare il consumo.

In questi ambienti — scrive testualmente l'Agenzia Italia — « si fa osservare che l'allarmismo suscitato nell'opinione pubblica circa una presunta deficienza di zucchero, tale quasi da non poter soddisfare il consumo interno, peraltro in continuo aumento, deve essere ritenuta come frutto di artificiose manovre di speculatori, che vanno ricercati in tutti i settori interessati a tale prodotto: dagli industriali agli importatori, dai grossisti ai dettaglianti ».

Chi si nasconde dietro questi ambienti bene informati? Il ministro dell'Agricoltura Rumor? L'on. Colombo, ministro dell'Industria? Il ministro delle Finanze? Se è così, perchè tanta circospezione? Hanno paura ad uscire dall'anonimato quando si tratta di denunciare una vergognosa speculazione in atto ormai da oltre un mese? Mentre attendiamo che il governo — nella persona di Rumor o di qualche altro suo collega — assuma finalmente posizione, prendiamo però atto della denuncia, anche se queste ammissioni aggravano le responsabilità politiche del ministro dell'Agricoltura e della DC.

Da tre settimane denunciamo la speculazione. Da tre settimane abbiamo individuato negli industriali saccariferi i principali responsabili. Da tre settimane offriamo una abbondante documentazione sulle manovre dei « baroni dello zucchero ». Da tre settimane rivendichiamo una inchiesta su questa macchina di scandali che è il monopolio saccarifero. Adesso, ambienti bene informati confermano che la speculazione c'è. Che cosa si aspetta allora a costringere gli industriali ad immettere sul mercato lo zucchero che hanno imboscato? Che cosa si aspetta a fare luce completa sul monopolio?

o. p.

Prato

Inasprita l'azione dei tessili

Dal nostro corrispondente

PRATO, 4.

La lotta dei 40 mila tessili pratesi si va inasprendo per diretta responsabilità della locale Unione industriali che mantiene, senza alcuna giustificazione, una posizione di stizzoso rifiuto ad ogni trattativa. Mentre continua l'azione articolata nelle aziende e gruppi di aziende, per ogni turno di lavoro, si fa sempre più massiccia l'azione generale in tutto il settore della provincia.

Le tre organizzazioni sindacali hanno proclamato tre giorni consecutivi di sciopero in tutta l'industria tessile della provincia di Firenze dalle ore 6 di venerdì prossimo 7 giugno alle ore 6 di lunedì 10 giugno. Per la stessa giornata di venerdì sono chiamati ad uno sciopero di solidarietà della durata di 24 ore tutti i classificatori di stracci e le lavoranti a domicilio. Nella stessa giornata sarà effettuato, in tutto il mandamento di Prato, uno sciopero generale di tutte le categorie che avrà inizio alle ore 10 e si concluderà alle ore 13. Una manifestazione cittadina di solidarietà e di protesta avrà luogo alle ore 10.30 in piazza del Comune, a Prato.

La lotta diverrà ancora più massiccia la settimana prossima con quattro giorni consecutivi di sciopero in tutto il settore tessile della provincia di Firenze. Intanto, la locale Unione industriali, di fronte all'isolamento cui si è venuta a trovare, e sollecitata anche dalle pressioni sempre più insistenti che molti industriali le fanno per spingerla a trovare una soluzione alla vertenza, ha rotto il riserbo che si era imposto, facendo pubblicare una nota sulla cronaca cittadina della « Nazione », ormai riconosciuto portavoce ufficioso. In tale nota, si vuole giustificare l'intransigenza dell'Unione industriali richiamandosi da un lato al rispetto del vigente contratto di lavoro e creando, dall'altro lato, un artificioso allarme sulla « grave situazione dell'industria pratese ». Ma c'è un fatto che l'Unione industriali non riesce a smentire ed è quello che tutte le aziende sono cariche di commesse di lavoro e che, mai come quest'anno, i profitti sono stati tanto elevati. E nella nota padronale vi sono significativi riconoscimenti là dove si afferma che « è indispensabile che sul piano generale i lavoratori hanno diritto di conquistare più favorevoli condizioni economiche », ed ancora dove si riconoscono « come valide in linea teorica, certe richieste di aumenti salariali ».

Ma la nota padronale è piena zeppa di contraddizioni con la realtà. Mentre infatti si cerca di documentare le difficoltà economiche che impedirebbero l'accoglimento delle richieste dei lavoratori, vi sono molte piccole e medie aziende che hanno già sottoscritto accordi con i sindacati, e questi accordi riguardano oltre quattromila operai.

Inoltre vi è di più: molti industriali, piccoli, medi e grossi, hanno offerto aumenti salariali spesso largamente superiori a quelli richiesti dai sindacati, ponendo come condizione l'immediata cessazione della lotta. Il sindacato FIOT-CGIL si è anche dichiarato disposto a pubblicare la lunghissima nota di questi industriali tra i quali figurano alcuni che hanno funzione di dirigenti nella locale Unione industriali. Ciò dimostra che esistono tutte le condizioni per giungere ad un accordo.

Il fatto è che l'Unione industriali non intenda concordare con i sindacati il diritto di contrattazione, il riconoscimento della funzione dei sindacati stessi, perchè vuole perpetuare nelle aziende il potere dispotico del padronato. Ma proprio per questo lottano soprattutto i lavoratori, che hanno giustamente respinto offerte anche considerevoli sul piano economico, consapevoli del valore che hanno, ai fini di un reale e duraturo miglioramento delle loro condizioni, le rivendicazioni avanzate dai sindacati.

Oreste Marcelli

Le lotte dei tessili nel Nord

MILANO, 4.

Le lotte dei tessili colpiscono ormai i più importanti gruppi specie nel settore del cotone. Nel milanese i lavoratori in lotta sono ormai 80.000: scioperi articolati indetti dalle tre organizzazioni sindacali, hanno luogo nelle fabbriche dei gruppi Unione Manifatture, Dell'Acqua, Tognella e Rati. A Verbania prosegue la lotta nelle altre fabbriche dell'Unione Manifatture. A Busto Arsizio è iniziata stamattina la lotta al Cotonificio Bustese, alla Manifattura di Sant'Antonio e alla Tessitura di Arcorate (Gruppo Tognella).

Nuovo sciopero sulle autolinee

Dopo il primo sciopero contrattuale, effettuato la settimana scorsa, i sindacati dei lavoratori autoferrotranvieri hanno proclamato una nuova astensione per i servizi delle autolinee in concessione. Lo sciopero verrà articolato in due riprese di 12 ore ciascuna, dalle ore 0 alle 12 dei giorni 10 e 11.

La frutta in mano agli speculatori

Sale di prezzo nel frigorifero

Inutilmente il ministro Medici, aprendo il convegno internazionale sugli ortofrutticoli che si è svolto a Bologna, ha richiamato i presenti a riflettere sulle cifre. Non era una richiesta poi tanto esagerata se si considera che, in dieci mesi, abbiamo avuto tre cadute paurose di prodotti ortofrutticoli: nell'agosto 1962 l'uva da tavola, in gran parte svenduta a prezzi bassissimi dai contadini, in parte vinificata (e ora ce la ritroviamo sotto forma di vino invendibile); in settembre le mele di Ferrara dove un milione di q.li è stato mandato alla distillazione; in aprile-maggio lo ingorgo delle patate novelle fatte precipitare a 11 lire al chilo con la scusa che « l'Inghilterra non le vuole », in realtà per esuberanza di produzione e manovre speculative dei grossisti. Ci sono poi dei prodotti, come gli agrumi, che scendono lentamente da anni nelle esportazioni.

L'invito di Medici è stato ignorato ad eccezione di un paio di comunicazioni. I tecnici, tutti presi dall'esaltazione delle prospettive aperte dalla conservazione in frigo e dalla surgelazione, hanno offerto agli industriali conservieri e ai commercianti grossisti lo spunto per un diversivo. Le nuove tecniche dovrebbero risolvere tutto: aumentare i consumi (« gli italiani dovranno scordarsi la frutta fresca » è stato detto) per via dello scatolamento e surgelazione in involucri di plastica che si prestano al lancio pubblicitario; permettere l'accumulo di grandi scorte eliminando gli ingorghi di mercato, e via di questo passo.

La verità è che industriali e grossisti sulle difficoltà dei contadini produttori e dei consumatori ci campano. Gli ortofrutticoli forniscono il 38 per cento della produzione agricola e una percentuale ancora maggiore del reddito contadino. E' stata fatta una indagine sul futuro: nel 1966 produrremo 122 milioni di q.li di ortaggi e ne consumeremo 81 milioni di q.li; produrremo 76 milioni di q.li di frutta fresca e ne consumeremo circa la metà, 39 milioni di q.li. Esporteremo le enormi quantità disponibili? Dipende. Francia, Jugoslavia, Marocco, Algeria, Spagna, Grecia, Israele e ora persino i farmer californiani sono all'assalto del mercato europeo con prodotti, tecniche di conservazione e trasporto, costi di produzione spesso più bassi dei nostri. Le prospettive non sono rosee, sopratutto per i contadini.

Così stando le cose il discorso va fatto sui consumi degli italiani e, quindi, sui prezzi fatti pagare ai consumatori. Infatti, se negli ortaggi siamo, insieme alla Spagna, al primo posto nella graduatoria dei consumi con 142 Kg. a testa ogni anno (cavoli e patate, consumi dei poveri), per la frutta fresca gli italiani — grandi esportatori — vengono al terzo posto dopo l'Austria e la Svizzera, con 78 Kg.-anno a testa. Stupefacente è la graduatoria degli agrumi: in Germania ogni cittadino ne consuma 22 Kg. all'anno; in Spagna lo stesso; in Olanda 21 Kg.; in Svizzera 16,5 Kg. ma in Italia soltanto 15 chilogrammi.

Questa situazione non si spiega con l'influsso delle stelle, ma con dati reali. E' un fatto che la prima scelta della frutta, di tutta la frutta, viene esportata. Il consumatore medio italiano non conosce che frutta e arance di seconda e infima scelta. In cambio, paga salato: i prezzi esportazione, ad esempio, oscillavano nei mesi scorsi sulle 90-100 lire a Kg. per le ottime arance mentre i mercati all'ingrosso italiani quotavano anche 150 lire per la stessa qualità.

La conservazione in frigo e la surgelazione può contribuire a migliorare la distribuzione alla condizione che sia sottratta alla speculazione. Ma proprio qui sta una delle situazioni più gravi. L'industriale Chieregato, titolare di un'azienda istallatrice di frigo e di aziende agrarie, ha detto che il deposito della frutta in frigorifero viene a costare 3-4 lire al mese per Kg. Da novembre a marzo, quindi, lo onere è di 15-20 lire al Kg. Perchè la frutta, che entra nel frigorifero nei momenti di « bassa » stagionale a 50-60 lire al Kg. (nei casi migliori) ne esce con un prezzo raddoppiato? Perchè il consumatore, che pagava le mele 80-100 lire al momento del raccolto, le paga 180-200 lire a marzo e aprile?

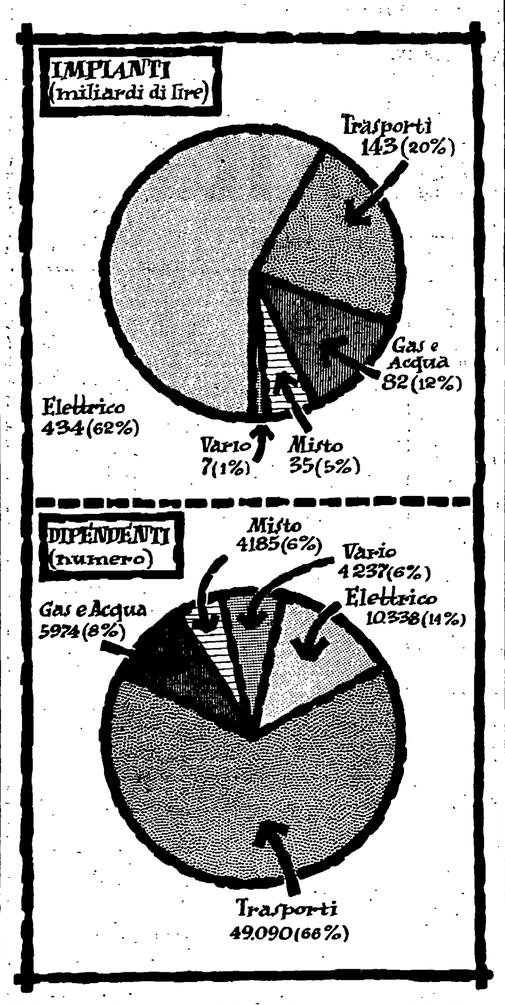
E' evidente che la chiave del prezzo è nelle mani di chi possiede l'attrezzatura accumula le scorte: industriali e grossisti.

Tipica di questo cieco affidamento ai profittatori è la azione della Cassa del Mezzogiorno. Stabilito che l'ortofrutticoltura si sviluppa più rapidamente al Nord, che ha un clima più sfavorevole, che al Sud dove immensi progetti di irrigazione sono fermi da anni sulla carta o progrediscono con esasperante lentezza, vediamo che la Cassa ha finanziato tre sole centrali ortofrutticole, due delle quali in esercizio (Napoli e Pescara) ma ben cinque magazzini di frigoconservazione in mano ad agrari e grossisti che spesso assumono la figura di incettatori nei confronti del contadino e del colono delle zone in cui operano. Nove sono i magazzini-frigo finanziati a « cooperative », ma scopriamo che ciascuna di queste supposte cooperative è costituita di 10 o 12 soci, al massimo di 20 soci. Sono, cioè, ancora una volta piccole aziende di agrari, troppo piccole per essere economiche, troppo grandi per costituire un « servizio » esclusivo dell'azienda agraria.

La situazione è gravissima perchè l'assalto quotidiano alla rete distributiva, che produce sempre nuovi centri di speculazione, incontra governanti benevoli ed economisti che ne teorizzano la convenienza astraendo dalle ripercussioni subite dai contadini e dai consumatori.

Renzo Stefanelli

Le municipali



Nel grafico è rappresentata — divisa per settori d'attività — la forza produttiva delle aziende municipalizzate, espressa dagli impianti (oltre 7 miliardi di lire) e dai dipendenti (oltre 73 mila). Una grande leva che la collettività può usare, tramite gli Enti locali, per una politica di riforme antimonopolistiche e di sviluppo delle condizioni civili. Indirizzo che la Confederazione delle municipalizzate segue con troppe incertezze.

Trabucchi deciso a favorire il monopolio

La proroga alla Pertusola danneggia l'economia sarda

CAGLIARI, 4

La proroga della concessione alla Pertusola annunciata dal ministro Trabucchi — sia pure « per un breve periodo di tempo » e con la motivazione che si intendevano rispettare i diritti dei costituendi organi della regione Friuli-Venezia Giulia — delle miniere di zinco di Raibl ha suscitato vive proteste nella opinione pubblica della Sardegna. La rivendicazione delle forze autonomistiche dell'Isola, infatti, è quella di trattare in Sardegna tutto il minerale ivi estratto. In concreto ciò significa che debbono essere creati appositi stabilimenti metallurgici per lavorare quei minerali che attualmente vengono trattati a Crotone e La Spezia (Pertusola) Vado Ligure e Porto Marghera (Montecatini) e Ponte Nossa (AMMI).

L'ostacolo principale che si è frapposto finora alla lavorazione *in loco* era la mancanza di energia elettrica a basso prezzo. La creazione della supercentrale del Sulcis elimina ora tale ostacolo e dovrebbe rendere possibile un'operazione destinata ad avere ripercussioni positive sull'economia del settore e dell'Isola. Si aggiunga, a questi motivi, che il 1. gennaio 1966 cesserà la protezione daziaria dello zinco nazionale rispetto ai paesi del MEC e verrà abbassata anche la tariffa esterna (appena 8 lire al kg.).

E' quindi necessario un programma di adeguamento e, in particolare, vedere la posizione dell'AMMI, azienda statale che si trova in una situazione particolarmente difficile. Ora l'AMMI ha programmato fino dal 1960, in accordo col Ministero delle partecipazioni statali, un impianto metallurgico che portasse la capacità da 35 mila a 100 mila tonnellate capace cioè di trattare la intera produzione sarda. Lo stabilimento di Ponte Nossa avrebbe potuto essere alimentato togliendo alla Pertusola (che esporta il minerale in Francia) la concessione di Raibl. La decisione del ministro Trabucchi renderebbe ora impossibile tale soluzione procrastinando ulteriormente la soluzione di un problema di così grave interesse locale e nazionale. Il provvedimento di proroga, tuttavia, non è stato ancora ratificato